

SCUOLA E SOCIETÀ

A colloquio con chi si occupa di ore alternative

«Io, docente dalla parte del diavolo»

L'altra faccia dell'ora di religione

Una nuova fonte di precariato - Il registro soltanto per le assenze - Una lezione collettiva su «religione e filosofia» - La commiserazione dei colleghi e la fiducia degli alunni

«I rapporti con i colleghi? Mah, dipende. In genere di che è diffuso una sorta di atteggiamento di commiserazione, non siamo ritenuti insegnanti al pari degli altri. Nella gerarchia dei professori noi "alternativi" siamo quasi all'ultimo gradino. Dei rapporti poi con i colleghi di religione manco a parlarne: per loro sono una "diversa", quella che sta dall'altra parte, dalla parte del diavolo».

«Trentasette anni, romana, laureata in storia e filosofia, da dieci anni è alla ricerca di un posto definitivo nella scuola e da dieci anni fa supplente temporanea: da una scuola all'altra insegna lettere o filosofia. E anche abilitata all'insegnamento di scienze umane, ma le scienze umane nella scuola secondaria superiore non hanno cattedra».

«Ernesta Foti quest'anno ha ricevuto contemporaneamente tre nomine come insegnante di attività alternative alla religione cattolica in tre istituti romani: cinque ore all'istituto tecnico XXV per programmatori con trenta alunni, sei ore al liceo classico Kant con dieci alunni e quattro ore al liceo classico Benedetto da Norcia con una quindicina di ragazzi».

«La sua condizione, che rimane comunque di supplente, è perfettamente uguale a quella di alcune migliaia di insegnanti di "materie alternative" che stanno in attesa di una porta d'uscita. Quell'aula è come il limbo... Ma qui almeno un'aula è disponibile. Nelle altre scuole devo portarmi i gruppi di alunni in biblioteca o nel primo spazio libero che trovo».

«In tutto questo clima di scarsa considerazione del nostro lavoro, per fortuna, ci sono, come un'ancora di salvezza i giovani. Riescono, con le loro curiosità e domande di estrema intelligenza, a dare senso e motivazione al lavoro. Sono attentissimi. La scelta che hanno fatto di non avvalersi dell'insegnamento di religione, la concepiscono come una forma di impegno particolare rispetto ad un'ora di lezione "fatta di noia e disattenzione" (così hanno definito alcuni di loro l'ora di religione)».

«Ma forse sto esagerando con gli aspetti negativi di questa nostra condizione».

«Che cosa insegno? Quali contenuti? Quelli che hanno scelto e stabilito nelle riunioni dei colleghi dei docenti e nei consigli di istituto. Per lo più è la filosofia. Devo adeguarmi. Quello è il programma, quello devo fare. Anche in questo senso, come vede, il mio è un lavoro dimezzato, senza autonomia. Sì, ho il registro, ma soltanto per segnarmi di giorno in giorno nelle caselle apposte le assenze e gli argomenti delle lezioni».

«Ma forse sto esagerando con gli aspetti negativi di questa nostra condizione».

Un ricorso in Pretura per chi non si avvale

Un ricorso alla Pretura di Roma per vedersi riconoscere il diritto per i propri figli che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica ad essere presenti a scuola durante l'ora in cui si svolge l'ir.

Un comitato di studi per la creatività

Si conclude oggi a Firenze il Convegno Internazionale sul tema «Scienza, creatività e educazione» promosso dal Comitato per la promozione internazionale della ricerca educativa.

Il Convegno Computer come di cui è protagonista e organizzatore il Cidi di Pisa, a cui hanno partecipato docenti di tutta Italia e di tutte le discipline, esperti universitari, e larghe rappresentanze di coloro che a vario titolo si occupano del problema informatica scuola, si è concluso mercoledì 10. Vi hanno partecipato centinaia e centinaia di persone impegnate in un appassionato dibattito a cui ha dato un significativo contributo di approfondimento culturale il sen. Covatta, sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Negli stessi giorni a Bari il Cidi ha organizzato un convegno su «Insegnare Letteratura» più di 400 docenti hanno seguito e partecipato al dibattito.

Un convegno organizzato dal Cidi Scuola materna servizio statale solo a metà

di LUCIANA PECCHIOLI

sono d'accordo sul fatto che è una scuola che deve contare, perché i processi formativi del bambino, che per altro cominciano «è ovvio» ancora prima, trovano un momento determinante a questa età. Ormai più dell'80% dei bambini frequenta la scuola materna, con punte più elevate al Nord, liste di attesa per mancanza di posti in molte zone del Sud.

deute nel settore dell'infanzia e per rendersene conto basta leggere le normative che per decenni (e tuttora) ne hanno regolato il funzionamento. Ma oggi la società, il mondo sono cambiati, il bambino ha esigenze diverse.

«Quali obiettivi sul piano cognitivo? Quali su quello psico-affettivo? Questi problemi discussi nel Convegno attraverso i contributi dei più noti pedagogisti ed esperti, e soprattutto dei docenti. Quali e come? Anche questo è un dibattito aperto, o meglio che va condotto avanti ed esteso».

Dopo la giornata di mobilitazione nelle scuole e negli atenei Un sindacato degli studenti? «Si farà, questione di tempo»

Intervista a Giorgio Airaud, responsabile della Lega studenti medi - «Noi ci siamo rinnovati, il nostro è consenso, non strumentalizzazione» - Confronto con i docenti



«Un sindacato anche per gli studenti medi? Il ministro della Pubblica Istruzione ne ha già detto che non le piacerebbe molto. Pensi che arriverete a costruirlo? «Il problema della rappresentanza del movimento esiste, e non da oggi» - risponde Giorgio Airaud, responsabile della Lega degli studenti medi federata alla Fgci - «Anche se sappiamo bene che il movimento non rappresenta tutti gli studenti. L'anno scorso, comunque, il movimento ha iniziato a darsi degli strumenti di autoregolamentazione, ma non è andato oltre. L'ipotesi su cui puntiamo noi è un'associazione di studenti che possa aprire vertenze col preside, col provveditore, con il rettore, con il ministro. Occorrerà costruire un percorso che vada dalle assemblee nelle scuole a coordinamenti cittadini e così via».

base di un percorso didattico. Paradossalmente, invece, nelle scuole c'è la lezione e lo studio, poi, staccato, il momento della valutazione, condensato in due-tre settimane e basato su alcune conoscenze limitate, nozionistiche. Questo è il nodo».

«Ma qui si apre un discorso con gli insegnanti... «Sì, noi il sfidiamo ad uscire dalla separazione, si confrontino con noi, senza quegli atteggiamenti - presenti in alcune frange della lotta per il contratto - che dicono: vogliamo prima i soldi, poi discutiamo. No, individualo tre-quattro punti di discussione e confrontiamoci subito».

«In tale direzione ha avuto indubbio rilievo la realizzazione di uno schieramento sindacale unitario tra confederati ed autonomi come risposta ad una domanda diffusa di una rappresentanza unitaria capace di produrre un mutamento significativo dei rapporti di forza».

Un intervento del segretario generale della Cgil scuola sulla vertenza contrattuale

«Occorre quindi la consapevolezza di una necessaria gradualità di cui la proposta contrattuale elaborata si fa realisticamente carico. Lo scarto quindi tra proposte sindacali e disponibilità del governo deve essere riempito con un impegno diretto di mobilitazione da parte di tutti i lavoratori, ricorrendo a quello stesso governo di essere stato e di essere tutt'ora protagonista irresponsabile di concessioni unilaterali a categorie privilegiate».

«Tale sciopero non sarà però isolato: esso farà parte di un percorso di mobilitazione che annunceremo in questi giorni e che si svilupperà qualora la situazione contrattuale non veda significative inversioni di tendenza».

«Ma gli studenti non chiedono di avere il 6 garantito o sciocchezze del genere. Piuttosto di essere valutati sulla base di un percorso didattico».



In agitazione i lettori

Qui non si parla più «straniero»

I lettori di madre lingua delle università italiane si rifiutano di prendere servizio. L'agitazione è cominciata già da qualche settimana e continuerà a tempo indeterminato se il ministro della Pubblica Istruzione non ritorna su decisioni gravissime. L'onorevole Falucci infatti ha fatto sapere ai rettori degli atenei che per l'anno in corso i fondi destinati all'insegnamento delle lingue straniere sarebbero ridotti del 30%. Ciò significa che il già fragile contratto dei lavoratori stranieri, di fatto responsabile delle nostre università dell'insegnamento delle lingue (senza contributi né assistenza sanitaria), diventerebbe assolutamente irrealizzabile. Conseguenza dell'agitazione delle nostre università è l'abbandono delle lingue straniere (senza contributi), diventerebbe assolutamente irrealizzabile. Conseguenza dell'agitazione delle nostre università è l'abbandono delle lingue straniere (senza contributi), diventerebbe assolutamente irrealizzabile. Conseguenza dell'agitazione delle nostre università è l'abbandono delle lingue straniere (senza contributi), diventerebbe assolutamente irrealizzabile.

di GIANFRANCO BENZI

di GIANFRANCO BENZI

di GIANFRANCO BENZI

di GIANFRANCO BENZI

di GIANFRANCO BENZI

di GIANFRANCO BENZI